

IL CENTRO D'ABRUZZO DEL 03/02/2009

# Agente muore in carcere nella pausa caffè

## Colpito da ictus fulminante, chiusa e poi riaperta la macchinetta delle bevande

**VASTO.** Si accascia a terra e muore davanti ai colleghi mentre sorseggia un caffè durante una pausa di lavoro. E' deceduto così Carlo Berchici, 44 anni, di Palata, agente di polizia penitenziaria nel carcere di Torre Sinello. Ad ucciderlo è stato un ictus fulminante. Temendo un caso di avvelenamento, i i colleghi avevano in un primo momento chiuso la macchinetta erogatrice del caffè.

Sono da poco passate le 8 di domenica, l'assistente capo è al lavoro già da due ore e si avvicina al distributore automatico con altri due agenti per fare colazione. Beve un po' di caffè, dà un morso alla brioche presa con qualche centesimo e fa appena in tempo a dire "Mi gira un po' la testa". I colleghi lo guardano ma non riescono nemmeno a rispondergli, dal naso perde qualche goccia di sangue e cade in terra.

Cercano di soccorrerlo, temono che stia soffocando per un pezzetto di cornetto andato di traverso, gli slacciano la divisa, lo scuotono, sono attimi interminabili. Ogni tentativo di salvarlo dei colleghi risulta però vano.

Non serve l'intervento dell'infermiera del carcere - i medici entrano in servizio alle 9 - dal San Pio arriva anche il 118. Viene effettuato un massaggio cardiaco con il defibrillatore, ma l'agente non riprende conoscenza. "Morte per cause naturali", così è scritto sul referto, tanto che non viene disposta nemmeno l'autopsia.

A scopo precauzionale, la stessa polizia penitenziaria in un primo momento aveva posto i sigilli al distributore automatico e prelevato campioni di cornetto e di caffè. Ma il fatto che chi era a far colazione con l'agente morto non abbia accusato alcun malore, ha fatto automaticamente escludere l'ipotesi che si fosse trattato di una intossicazione.

Vengono avvertiti i familiari ed inviato il rapporto al magistrato di turno che firma il

nulla osta per la restituzione della salma a poco più di 24 ore dal decesso.

Il feretro viene trasferito all'obitorio del San Pio da dove ieri pomeriggio è partito per il paese natale, nel vicino Molise, per la celebrazione del funerale nella chiesa di Santa Maria La Nuova.

La morte improvvisa di Berchici ha lasciato sgomento il personale della casa circondariale.

"Carletto" come affettuosamente lo chiamavano, era giovane, sempre sorridente, pronto alla battuta e allo scherzo. «Domenica mattina era arrivato con qualche mi-

nuto di ritardo», racconta Antonio Iannucci, collega e amico che condivideva con lui la passione per le immersioni subacquee, «la prima cosa che ha detto dopo averci salutati, è stata: "cinque minuti prima o cinque minuti dopo non fa differenza, tanto da qui non scappa nessuno"». Raccontano, gli amici, che sapeva sempre trovare il modo per far sorridere tutti. «Con una battuta», aggiunge Iannucci, «riusciva a stemperare anche le situazioni di tensione, insomma sapeva tenere alto il morale del gruppo».

Berchici non era sposato ed era in servizio a Torre Sinello da una decina di anni. Per l'addio a Palata, nella chiesa gremita, oltre agli agenti di polizia penitenziaria c'erano tanti compagni dell'associazione sub "Il Paguro" di San Salvo.

Simona Andreassi

### GLI AMICI

## «Si sottoponeva a controlli perché faceva le immersioni»

**VASTO.** Incredulità, dolore, sgomento e rabbia per una tragica scomparsa. La morte improvvisa di Carlo Berchici ha scosso tutto il personale della casa circondariale di Torre Sinello. I colleghi che erano vicini a lui in quel momento fatale, davanti al distributore automatico di merendine e bibite, non sanno ancora spiegarsi l'accaduto, né farsene una ragione.

«Carlo era forte come una roccia, robusto, in forma», raccontano gli amici. Da anni l'agente di polizia penitenziaria faceva immersioni subacquee e quindi si sottoponeva spesso a controlli medici. Un tipo sano, insomma, molto attento.

Difficile rendersi conto di questa scomparsa improvvisa, morire di ictus, davanti

ai colleghi impotenti ha lasciato sbigottiti tutti.

«E' un lutto che ci segna, non abbiamo perso un collega, ma un amico», dicono gli amici.

«Non si era mai lamentato di nulla, le sue condizioni di salute erano sempre sembrate ottimali, lascia un vuoto incolmabile», aggiungono ancora a Torre Sinello.



Torre Sinello. La tragedia è avvenuta domenica mattina (foto Daccò)

Nonostante gli impegni di lavoro, trovava sempre del tempo per coltivare la sua passione con il gruppo dei sub Il Paguro di San Salvo.

Appena una settimana fa era andato in Lombardia per ritirare la macchina nuova con la quale si era presentato al lavoro un paio di giorni dopo.

«Aveva scelto una familia-

re, una Multipla, pur essendo da solo, ma voleva avere spazio sufficiente per mettere tutte le attrezzature» racconta un appassionato di immersioni. «Mi aveva fatto notare proprio questo», aggiunge, da tempo parlava di un'immersione da fare, purtroppo quell'uscita programmata da tempo non la potrà fare più». (s.a.)

Lettera al Centro

## Cozzolino e l'Abruzzo

**VASTO.** Una lettera per dire che lui con la camorra non c'entra e per chiarire i motivi della sua permanenza in Abruzzo, a Gissi. Sono i contenuti della lettera che Lorenzo Cozzolino ha inviato al Centro. Il presunto "esule della camorra" — così come l'ha ribattezzato la squadra mobile di Chieti nella conferenza stampa sul suo arresto avvenuto un anno e mezzo fa — scrive dopo che è tornato ai domiciliari a seguito del patteggiamento sul possesso di una pistola. «Voglio esternare il mio grande stupore e rammarico quando il mio nome viene spesso avvicinato a quello dei Vollaro, che è una famiglia che io conosco solo di vista e con la quale non ho niente a che fare», racconta Cozzolino che tiene a precisare come lui non abbia nemici.

«Non sono un esule della camorra», riprende, «perché non sono mai stato un camorrista e né tantomeno un boss della camorra. Nel 2002 venni assolto per l'accusa di associazione mafiosa, mi fu data la casa di lavoro, ed il magistrato di sorveglianza di Modena, dottor Martinelli, mi obbligò a restare in Abruzzo per tutta la durata dei tempi previsti dalla casa di lavoro. Quindi dopo essere rimasto per oltre due anni in Abruzzo, ho preso la saggia decisione di rimanerci, in quanto l'Abruzzo è ancora una regione senza le tante problematiche e contesti che purtroppo i campani sono costretti a vivere giorno per giorno. Io amo molto Napoli e questa città